

Leppin, nel racconto *Das Gespenst der Judenstadt*, narra della bella e malata prostituta Johanna, che scappa una notte dall'ospedale, per tornare nel «salone» in cui lavorava, ma non trova più l'edificio, che il risanamento ha spianato⁸. E Vrchlický, piangendo la scomparsa del ghetto, esalta le affumicate e crollanti sinagoghe superstite: «Come vedove siete, voi grigie sinagoghe, | la veste a brandelli e sulla testa cenere, | ma quando la notte col nero táless scende in terra, | vedo le vostre finestre brillare di fiamma e di pórpura»⁹.

Sebbene lo zelo del risanamento abbia dissolto questo palcoscenico di sortilegi, tuttavia il tanfo e la malsania e il mistero del Quinto Quartiere sono ancora presenti nell'aere grasso di Praga. «Dentro di noi – disse Kafka a Janouch – vivono ancora gli angoli bui, i passaggi misteriosi, le finestre cieche, i sudici cortili, le bettole rumorose e le locande chiuse. Oggi passeggiamo per le ampie vie della città ricostruita, ma i nostri passi e gli sguardi sono incerti. Dentro tremiamo ancora come nelle vecchie strade della miseria. Il nostro cuore non sa ancora nulla del risanamento effettuato. Il vecchio malsano quartiere ebraico dentro di noi è più reale della nuova città igienica intorno a noi. Svegli, camminiamo in un sogno: fantasmi noi stessi di tempi passati»¹⁰.

A volte, in certe ore magiche, il sentore del ghetto diroccato sembra diffondersi in ogni cantuccio di Praga, come l'afrore della birra, come la muffa del fiume. Già Nezval notò che di tanto in tanto, «specie nei giorni in cui i cieli si aggrondano per la tempesta ma la tempesta non viene», l'incantesimo della Città ebraica si espande a tutti i quartieri, «come un'ala troppo a lungo tesa al volo in uno dei vecchi musei»¹¹. Lo stesso Nezval rammenta una passeggiata notturna con Jindřich Honzl nello stralunato distretto dell'antico Josefov che, ormai con vedute a suo dire dechirichiane, gli fornisce la chiave per una diversa concezione emotiva di Praga¹². Il fitto assieparsi di febbrili stamberghe si è dunque mutato nella nostalgica rarefazione di un circondario da Pittura Metafisica.

⁸ PAUL LEPPIN, *Das Gespenst der Judenstadt*, in *Deutsche Dichter aus Prag* cit., pp. 197-202.

⁹ JAROSLAV VRCHLICKÝ, *Staré synagogy*, nel ciclo *Nové hebrejské melodie* della raccolta *Západy*, 1907.

¹⁰ GUSTAV JANOUCH, *Colloqui con Kafka* cit., p. 34.

¹¹ VÍTĚZSLAV NEZVAL, *Pražský chodec* cit., p. 324.

¹² ID., *Retěz štěstí* cit., p. 118.

58.

Che cos'è un Golem? Un uomo artificiale, d'argilla. Come l'attente Švejk, il servo Golem è un personaggio-chiave di Praga magica. Il vocabolo ebraico «golem» (in jiddisch «gójlem»), che si incontra nel Salmo 139, indica un rudimento, un germoglio, un embrione o piuttosto, come Ceronetti traduce, un «grumo informe»:

Non ti era il mio corpo nascosto
nel chiuso dove mi hai fatto
giù nella terra dove mi hai tessuto
un grumo informe i tuoi occhi mi videro (15-16)¹.

L'accenno alla terra invoglia a supporre che già nella Bibbia «golem» designi un ammasso di creta².

Il concetto di «golem» implica dunque qualcosa di incompiuto, di ruvido, di embrionale. Nel Talmud una donna che non abbia ancora concepito, una brocca che abbia bisogno di levigatura si addimandano «golem»³. Dal significato di «imperfetto» e di «grossolano» è breve il passo a quello di omaccio balordo e goffissimo.

La creazione del Golem, questo spasso rabbinico, ricalca il mito di Adamo, l'unico uomo che non uscì da ventre materno, ma fu impastato con la polvere dallo stesso Elohim (*Genesi* 2.7)⁴. Si potrebbe dire che l'antico protoplasto fosse anche lui una massa informe di terra (terra vergine), un golem, finché Jahve Elohim non soffiò nelle sue narici, facendone un paradisiaco hortolano. E viceversa che il Golem sia un adamo rimasto incompiuto parvenza d'argilla, senza uno spirito vitale. La sua afasia dimostra che è sprovvisto dell'anima, anche se alcuni mistici affermano che, sebbene privo della Neschamà (la Luce di Dio), avrebbe invece la Ruach e la Nefesch o almeno, come le bestie, quest'ultima, l'anima vegetativa⁵.

Le numerose varianti della Golemlegende presentano tutte il muto fantoccio di mota come un servitore torvo e tardissimo, come un plúmbeo zanni. Ha statura ben confacevole a un gigante, atti da babbuino, due froge che paiono due chiavi, una bocca grande quanto un pal-

¹ *I Salmi*, a cura di Guido Ceronetti, Torino 1967, pp. 266-67.

² Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage und ihre Verwertung in der deutschen Literatur*, Breslau 1934, pp. 1-2.

³ Cfr. *ibid.*, p. 2.

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 3-4.

⁵ Cfr. CHAJIM BLOCH, *Der Prager Golem (von seiner «Geburt» bis zu seinem «Tod»)*, mit einem Geleitwort von Hans Ludwig Held, Berlin 1920, p. 177: trad. franc. *Le Golem (Légendes du Ghetto de Prague)*, a cura di François Ritter, Strasbourg 1928, p. 167. Cfr. anche HENRI SÉROUYA, *La Kabbale* cit., pp. 355-60.

mento. Nella tavolozza sgargiante delle varianti tre motivi ricorrono con piú insistenza: la condizione servile (Knechtmotiv), la collera che esplose in rivolta, il ritorno alla terra, materia costitutiva.

Come si fabbrica un Golem? Bisogna anzitutto purificarsi. La piú antica ricetta è contenuta nel commento del fantasioso Eleasar di Worms (1176-1238) allo *Sefer Jezira*, il Libro della Creazione, un testo che occorre conoscere bene, prima di accingersi all'opera⁶. Impastare un pupazzo con terra vergine, e poi girargli intorno piú volte, recitando, in molteplici permutazioni, le lettere del tetragramma. Girare quattrocentosessantadue volte, propone una delle varianti⁷. Poi, per metterlo in moto, gli si incide il vocabolo Emet (Verità) sulla fronte oppure gli si introduce in bocca lo schem (schem hameforasch), il foglietto col nome impronunciabile di Dio. Poiché i segni alfabetici hanno avuto una parte essenziale, assieme ai numeri e alle sefirot, nella creazione dell'universo, anche il modellamento dell'uomo fittizio, imitazione della fattura divina, si vale del contributo possente della parola. È la virtù magica dell'alfabeto, e in specie del tetragramma, a infondere istinti e impulsi di locomozione nella misera argilla.

Come si distrugge un Golem? Girare in senso contrario, recitando per maleficio l'alfabeto all'inversa, ma fare attenzione al numero degli avvolgimenti, alle combinazioni delle lettere, alla maniera di incedere. Perché non si finisca come quegli scolari di un mistico che, girando all'indietro con andatura sbagliata e mormorando le lettere in un ordine falso, sprofondarono sino all'ombelico nel fango e sarebbero morti, se il rabbi non fosse intervenuto a correggerli⁸. Ma vi sono mezzi piú semplici per fiaccare e dissolvere un Golem, che sia divenuto, Dio ce ne scampi, arrogante.

Gli si toglie di bocca lo schem oppure, se ha sulla fronte il vocabolo Emet, si cancella la prima lettera, in modo che resti soltanto Met (osìa: morte), e il fantoccio si affloscia e ritorna ammasso di molle belletta. Ma anche qui si faccia attenzione, perché non accada come al rabbino polacco Elijahu di Chełm, detto Bal-Schem, illustre gaon e taumaturgo del XVI secolo, il quale persuase con un'astuzia il fantoccio a chinarsi, per abradergli dalla fronte la prima lettera di Emet, ma la madornale congerie d'argilla gli crollò addosso, schiacciandolo⁹.

⁶ Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 10.

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 11.

⁸ Cfr. *ibid.*

⁹ Cfr. CHAJIM BLOCH, *Der Prager Golem* cit., p. 196, e *Le Golem* cit., pp. 8-9; BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., pp. 20-21.

59.

Non c'era un tempo cittaduzza della Slavia centro-orientale che non avesse una sua Golemlegende. Non c'era rabbino che non vagheggiasse di foggiare androidi e automi con l'aiuto dello *Sefer Jezira*. Fra tutti i nomi di manipolatori di argilla emergono quelli del già ricordato Rabbi Elijahu di Chełm e di Rabbi Jehuda Löw ben Becalel, che fabbricò il suo Golem nel ghetto di Praga.

Löw (o Löwe o Liwa) nacque a Worms o a Poznań tra il 1512 e il 1520, fu rabbino a Mikulov in Moravia, poi a Poznań e infine, dal 1573, a Praga, dove si spense nel 1609¹. Intendentissimo di matematica e fisica e astronomia, molto internato nell'intelligenza della *Agadah* e capitale nemico degli arzigògoli della talmudiana casistica, il Maharal² era in concetto di uno dei piú profondi pozzi di erudizione dell'epoca³. «La sua fama – si legge nel racconto *Der Golem* (1904) di Rudolf Lothar – dilaga per tutta la terra. Di lui parlano imperatori e sovrani, e tutti i luminari sono suoi amici. Ciò che scrive è prezioso come oro e gioielli, e ciò che dice gli è posto in bocca da Dio»⁴.

Ma come si spiega che la leggenda golemica si sia così saldamente appiccata a un sapiente estraneo alla cabala, la cui biografia non fornisce appigli al mito della creazione del pestifero mostro⁵? Si spiega forse con l'atmosfera demoniaca di Praga, seminario di androidi e patrocínio di larve, – Praga dell'età di Rodolfo II, della quale egli fu un personaggio cospicuo. La leggenda trasforma Rabbi Löw in un cabalista e in un mago addottorato nelle scienze del diavolo: cioè nel tipico campione di un'epoca in cui torme di cerretani da fiera e di mangiaguadagni degni di sprofondare negli ultimi tufi dell'inferno tenevano il campo accanto ai cattedranti e alle arche di sapienza, ed era grande la fede nelle potenze soprannaturali.

Dotato di straordinarie virtù taumaturgiche, nella leggenda Rabbi Löw si fa illusionista ed ombròmane, Totenbeschwörer, maestro di goezía e distillatore. Non a caso nella commedia *Rabinská moudrost'* (La saggezza rabbinica, 1886) di Jaroslav Vrchlický e nel racconto *Der Golem* di Rudolf Lothar e nel film *Der Golem* (1920) di Wegener il suo

¹ Cfr. CHAJIM BLOCH, *Le Golem* cit., pp. 213-14; BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 26.

² Maharal (MHRL): abbreviazione di «morenu harab Rabbi Löw». Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 22.

³ Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 26.

⁴ RUDOLF LOTHAR, *Der Golem (Phantasien und Historien)*, München-Leipzig 1904, pp. 4-5.

⁵ Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 25.

gabinetto è una vera fucina alchimistica, con athenor, segni astrali, libri occulti, lambicchi ed altri strumenti per sublimare.

60.

L'avvenimento principale della vita di Löw è l'udienza che il 16 febbraio 1592 gli accordò Rodolfo II¹. Qualche storico afferma che essi parlarono dei problemi della comunità ebraica. Ma la leggenda vuole che Rodolfo II, bramoso di penetrare i segreti dell'universo, interrogasse il mago sulla cabala e su cose mistiche e arcane. Questo colloquio colpì le fantasie, perché rimase avviluppato nel mistero e perché un ebreo (di alta condizione, ma pur sempre ebreo) era stato ammesso a discorrere con l'imperatore.

Le leggende e la letteratura hanno aggrandito il legame di Rabbi Löw con la corte e coi dotti e con gli astronomi di corte e specialmente con Rodolfo II, — legame che avrebbe assicurato la protezione imperiale agli ebrei praguesi. Nella commedia di Vrchlický *Rabinská moudrost'* il perfido ministro Lang, fogna di biasimatissime indegnità, si lamenta che, per l'appoggio di Tycho e del «ciarlatano» Keplero, il Maharal goda il sommo favore di Rodolfo II². Max Brod immagina che Tycho Brahe e il rabbino, ieratici onniscienti, si incontrino nell'anticamera dell'imperatore: e che Tycho scorga un'analogia con la propria vita randagia nel destino del popolo ebraico braccato, ma abbarbicato alla fede.

Nell'avvicinarlo all'ambiente di Rodolfo II, le leggende dilatano la stregheria del rabbino, facendone quasi una sorta di Faust giudeo. Non si conoscevano ancora, quando Löw, per implorare la revoca del decreto di espulsione degli israeliti da Praga, andò incontro all'imperatore sul Ponte di Pietra, tagliando la strada alla superba carrozza tirata da quattro cavalli, che incontanente si arrestarono, come per mormurazione di incanti. La plebe prese a scagliargli addosso fanghiglia e sassi, ma sassi e fango si mutarono in fiori. Cosperso di fiori, il rabbino cadde in ginocchio: Rodolfo gli concesse la grazia per la gente del ghetto ed inoltre lo invitò a corte³.

Al Castello, in una saletta remota, dopo essersi fatto promettere che nessuno lo avrebbe interrotto con chiacchiere e risa, Löw acconsentì

¹ Cfr. BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 27.

² JAROSLAV VRCHLICKÝ, *Rabinská moudrost'* cit., p. 18.

³ Cfr. ALOIS JIRÁSEK, *Staré pověsti české* cit., pp. 207-8; ADOLF WENIG, *Staré pověsti pražské* cit., p. 318; EDUARD PETIŠKA, *Golem a jiné židovské pověsti a pohádky ze staré Prahy*, Praha 1968, pp. 44-45.

ad evocare alla presenza dell'imperatore e dei cortigiani le ombre dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e dei dodici figli di questo. Nel buio, da un braciere di rame carboni roventi sprizzavano lunghe matasse di fumo. Su una parete, chiamate dai vocaboli magici del rabbino, comparvero ad una ad una dal fumo le madornali figure della Genesi. Ma quando Neftali, uno dei dodici figli di Giacobbe, rossiccio e lentiginoso e scignuto, si librò sbilicando con salti zanneschi su uno scenario di spighe e di steli di lino, Rodolfo e con lui i cortigiani maleficiati proruppero a ridere sgangheratamente. La visione sparì, e con uno schianto il soffitto cominciò ad abbassarsi sui dignitari atterriti e li avrebbe schiacciati, se Löw non lo avesse fermato, recitando formule della cabala⁴.

Nel Balladenfilm *Der Golem* di Wegener invece è Assuero che provoca il riso, e il soffitto crollante vien puntellato dal fantoccio d'argilla, dopo che l'imperatore spaurito ha promesso clemenza agli ebrei che voleva sbandire. Meyrink asserisce che Löw evocò nella rocca di Rodolfo II «le larve dei morti», servendosi di una «Lanterna magica», e anche Karásek, in *Ganymedes*, discorre dei «prodigi della lanterna magica» del rabbino⁵. Saremmo tentati anche noi di inserire Löw nel novero dei precursori del cinema, accanto al gesuita Athanasius Kircher, che per primo descrisse (1654) la lanterna magica⁶, se non ricordassimo che già Johann Faust, in un Volksbuch del 1587, richiama dal regno delle ombre dinanzi all'imperatore Carlo V, a Innsbruck, i gentili fantasmi di Alessandro Magno e della consorte⁷. D'altronde, fra i cabalisti, ve ne furono alcuni, e basta citare Isaac Luria (1534-72), che con mormorio di scongiuri attiravano gli spiriti dall'oltretomba e tenevan commercio coi patriarchi biblici⁸.

Rodolfo II decise un giorno di recarsi col séguito in casa di Löw⁹, e per l'occasione il rabbino, sulle orme di Faust, che d'improvviso fa sorgere sopra un'altura un portentoso castello per il conte di Anhalt, mutò la sua vecchia casa in una magione sfarzosa, tutta parata con marmi e

⁴ Cfr. ALOIS JIRÁSEK, *Staré pověsti české* cit., pp. 208-9; ADOLF WENIG, *Staré pověsti pražské* cit., pp. 319-20; BEATE ROSENFELD, *Die Golemsage* cit., p. 28; EDUARD PETIŠKA, *Golem* cit., pp. 48-50.

⁵ JIRÍ KARÁSEK ZE LVOVIC, *Ganymedes* cit., cap. XII, p. 43.

⁶ Cfr. GEORGES SADOUL, *Histoire générale du cinéma*, I (*L'invention du cinéma*), Paris 1946, pp. 99-100.

⁷ Il Faust goethiano fa comparire dinanzi all'imperatore e alla corte Paride e Elena dal fumo di un trípode (II, 1). Nella commedia ceca per marionette *Jan doktor Faust*, derivata dal testo di Marlowe che recitarono in Boemia gli Englische Komödianten, Faust chiama dall'Erebo, per desiderio del re del Portukal (o scia persiano), il minuscolo David e il gigantesco Golia. Cfr. *Loutkářské hry českého obrození*, a cura di Jaroslav Bartoš, Praha 1952, pp. 26-27, e *Komedie a hry českých lidových loutkářů*, a cura dello stesso, Praha 1959, pp. 54-55.

⁸ Cfr. HENRI SÉROUYA, *La Kabbale* cit., pp. 416-17.

⁹ Cfr. ALOIS JIRÁSEK, *Staré pověsti české* cit., pp. 209-10; CHAJIM BLOCH, *Le Golem* cit., pp. 182-86; ADOLF WENIG, *Staré pověsti pražské* cit., p. 319; EDUARD PETIŠKA, *Golem* cit., pp. 51-53.